



AVVOCATURA IN LUTTO

**Ghedini e quella
giustizia privata**

alle pagine 6 e 7



IL FENOMENO

**Trapper, 11 arresti
in una settimana**

alle pagine 8 e 9



IN URUGUAY

**È morta a 106 anni
Angela Furlan**

FORCINITI alle pagine 12 e 13

"Discrediti l'Italia", "Le tue sono scelte folli": un duro botta e risposta tra la Meloni e Letta

La leader di FdI critica un'intervista che il segretario del Pd ha rilasciato al canale Cnn



Litigi e bordate varie oramai all'ordine del giorno tra i politici italiani in vista delle elezioni del 25 settembre. L'intervista del segretario del Pd Enrico Letta alla Cnn in cui descrive un'ipotetica vittoria di Fratelli d'Italia come un rischio per il Paese e per tutta l'Unione Europea scatena le ire della leader del partito di Destra.

a pagina 3

SONO STATI PERSI QUASI 3 MILIARDI DI DOLLARI



I numeri della crisi del turismo in Uruguay

a pagina 11

POLITICHE 2022

**Fabio Porta
candidato
del Pd alla Camera
in Sud America**

a pagina 4

IL PIONIERE

**Il primo bar sport
degli States?
Lo inventò un
italoamericano**

ZANNI a pagina 10

La sovranità impopolare

di RAFFAELLO SAVARESE

Non abbiamo atteso lo sdoganamento del New York Times per disertare il coro delle prefiche che stigmatizzavano la restituzione della parola agli elettori e la dipartita dal Palazzo del "migliore dei capi di Governo". L'avversione per le elezioni aveva, (...)

segue alle pagine 12 e 13

Ma dov'è finito il Sud?

di SARA GENTILE

Ma a il Sud, il Mezzogiorno dove è finito? La campagna elettorale procede correndo, imprecaando, solfeggiando con livore su spartiti sconnessi e tutti i partiti e i loro leaderscerano accordi, ne rompono altri, concentrati sulla lotteria delle (...)

segue a pagina 14

Cessi 'neutri'

di JAMES HANSEN

Al di là della Manica e dell'Atlantico, gran parte della simpatia per la condizione dei 'trans' viene dalla popolazione femminile, segnata dal passaggio del movimento '#MeToo' e dal problema del paternalismo maschile, anche se il tema non c'entra direttamente con l'argomento del cambio di genere.

segue a pagina 7

Il "Terzo polo"

di GIORGIO MERLO

Il "terzo polo" nasce come un soggetto politico plurale. Potremmo tranquillamente definirlo come una sorta di "Margherita 4.0". Ovvero, un partito riformista, culturalmente plurale e sostanzialmente di centro. Cioè, un partito di centro che coltiva l'ambizione di declinare concretamente una "politica di centro".

segue a pagina 4

IL CONFLITTO

**Putin a Macron:
"Rischio catastrofe
a Zaporizhzhia"**



Per i bombardamenti ucraini vicino alla centrale nucleare di Zaporizhzhia si rischia una "catastrofe". Lo ha affermato il presidente russo, Vladimir Putin, nel corso di una conversazione telefonica con il suo omologo francese, Emmanuel Macron. I due leader hanno sottolineato l'importanza di inviare una missione dell'Aiea per controllare la situazione alla centrale nucleare. L'Eliseo ha confermato che il presidente russo ha dato il suo accordo al dispiegamento di una missione dell'Aiea presso Zaporizhzhia. Sul fronte diplomatico, Washington e Mosca si bacchettano a colpi di dichiarazioni. L'Ambasciata russa sostiene, come riportato dalla Tass, riguardo alla situazione della centrale nucleare di Zaporizhzhia, che "gli Stati Uniti non disdegnano le menzogne nel tentativo sfrenato di denigrare la Russia"

Il monito di Papa Francesco: "Pandemia e guerra hanno fatto arretrare l'umanità"

Papa Francesco ha affidato un messaggio per tramite del Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, al Vescovo di Rimini, mons. Francesco Lambiasi, in relazione al Meeting per l'amicizia fra i popoli. Il Vescovo esprime profonda gratitudine e riconoscenza per le parole del Papa. In tale messaggio, Papa Francesco partendo dal Vangelo del buon samaritano e dalla passione per ogni fratello e sorella che sgorga da tale pagina evangelica, fa notare la profonda assonanza con il tema della 43esima edizione del Meeting, dal titolo "Una passione per l'uomo", in programma dal 20 al 25 agosto. "Nello scontro di tutti contro tutti, gli egoismi e gli interessi di parte sembrano dettare l'agenda nella vita dei singoli e delle nazioni", le parole del Pontefice che ha poi così proseguito: "A volte sembra che la storia abbia voltato le spalle a questo sguardo di Cristo sull'uomo", osserva Parolin citando le parole di Papa Francesco: "La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risolve, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente; ti rimette in carreggiata". Nel messaggio si sottolinea che "è questo l'aspetto più penoso dell'esperienza di tan-

Il Pontefice: "In questo momento non c'è bisogno di chi dà lezioni dal balcone"



Papa Francesco

ti che hanno vissuto la solitudine durante la pandemia o che hanno dovuto abbandonare tutto per sfuggire alla violenza della guerra". Ci si chiede, nel messaggio al Meeting di Rimini: "Nello scontro di tutti contro tutti, dove gli egoismi e gli interessi di parte sembrano dettare l'agenda nella vita dei singoli e delle nazioni, come è possibile guardare chi ci sta accanto come un bene da rispettare, custodire e curare? Come è possibile colmare la distanza che separa gli uni dagli altri? La pandemia e la guerra sembrano avere al-

largato il fossato, facendo arretrare il cammino verso un'umanità più unita e solidale - osserva il Papa -. Ma sappiamo che la strada della fraternità non è disegnata sulle nuvole: essa attraversa i tanti deserti spirituali presenti nelle nostre società". E poi la chiosa finale: "Quanto bisogno hanno gli uomini e le donne del nostro tempo di incontrare persone che non impartiscano lezioni dal balcone, ma scendano in strada per condividere la fatica quotidiana del vivere, sostenute da una speranza affidabile".

LA RICHIESTA DELLA COLDIRETTI

"Maltempo, chiediamo lo stato di calamità"

Alberi abbattuti, serre divelte dal vento, campi sott'acqua per i nubifragi, le grandinate e le trombe d'aria che hanno colpito a macchia di leopardo le regioni del centro nord dell'Italia hanno provocato danni incalcolabili all'agricoltura. E' quanto emerge dal primo bilancio della violenta ondata di maltempo effettuato dalla Coldiretti che chiede di verificare le condizioni per lo stato di calamità nelle zone agricole colpite dalla furia del clima che ha danneggiato duramente i raccolti. A soffrire del violento cambiamento meteo - sottolinea la Coldiretti - sono state principalmente

le coltivazioni di stagione in un momento in cui e' in corso la vendemmia e la raccolta di frutta e verdura estive ed in autunno inizierà quella delle olive. In Piemonte tra l'altro grandine e vento si sono abbattuti nella zona di Baraggia (Biella), Bellinzago e Caltignaga in provincia di Novara con danni sul riso mentre in Emilia nella zona di Parma violentissime grandinate hanno colpito Bedonia e Fontanellato, e nel Modenese il forte vento ha fatto cadere a terra una parte consistente delle pere abate con perdite fino al 50% in alcune aziende e diversi capannoni scoperti.



CENTRODESTRA

Per il ministro uscente Giorgetti collegio in Lombardia

Il ministro uscente Giancarlo Giorgetti e il vicesegretario della Lega Andrea Crippa saranno candidati per la Lega in Lombardia. Intanto il segretario del Carroccio Matteo Salvini, ha confermato che sarà "orgogliosamente candidato nella mia Milano". Poi il tweet sui nomi per Palazzo Madama: "Chiuse le candidature della Lega negli uninominali

del Senato: le donne sono il 56%. Gli altri promettono e litigano, la Lega fa i fatti". "Penso - aveva detto Salvini in mattinata - che saranno delle belle liste. E riconfermata tutta la squadra della Lega di governo, mentre vedo che a sinistra ci sono polemiche che vanno avanti da giorni. Fra i nuovi innesti ci saranno diversi sindaci e amministratori locali,

che se hanno gestito bene le loro comunità possono fare altrettanto bene i parlamentari". Intanto Marco Marin ha comunicato a Toti la decisione di rinunciare al collegio uninominale in Campania che gli era stato assegnato da Italia al Centro all'interno della coalizione di Centrodestra. Si è sfilato anche Gaetano Quagliarello.

IL CASO La leader di FdI: "I patrioti difendono il Paese, la Sinistra usa la Cnn per screditare la Nazione"

"Discrediti l'Italia", "Scelte folle": botta e risposta tra Meloni e Letta

Litigi e bordate varie oramai all'ordine del giorno tra i politici italiani in vista delle elezioni del 25 settembre. L'intervista del segretario del Pd Enrico Letta alla Cnn in cui descrive un'ipotetica vittoria di Fratelli d'Italia come un rischio per il Paese e per tutta l'Unione Europea scatena le ire della leader del partito di Destra. "I patrioti difendono sempre l'Italia, la sinistra va in giro a screditare la nazione per difendere il proprio tornaconto". Questo l'attacco al vetriolo di Giorgia Meloni a Letta. "Utilizza la sua intervista alla Cnn non per parlare bene della sua patria, ma per lanciare allarmi e menzogne su FdI dicendo che in caso di vittoria del Centrodestra sarà la catastrofe in Italia e in Europa", affonda ancora la leader Fratelli d'Italia. Ma la replica del leader dem non si fa attendere: "Mi accusa di screditare l'Italia perché espongo le scelte di FdI in Ue? Obbligo di fideiussione per gli stranieri, blocco navale fuori dai nostri confini, Pnrr da rinegoziare. Tre follie per chi ci guarda da fuori". Nell'intervista all'emittente americana Letta ha detto anche che, se Meloni vincessimo le elezioni, ad essere più felici a livello fuori dal



Enrico Letta

nostro Paese sarebbero Donald Trump, Vladimir Putin e Viktor Orban e "quindi il primo rischio è quello di un grande cambiamento di posizionamento per l'Italia a livello internazionale". Se, secondo il segretario del Pd, il "primo grande errore" di FdI è stato far cadere il governo Draghi - "una pessima scelta per il Paese" - quello che lo preoccupa maggiormente "sono le loro scelte, per esempio a livello europeo". E ricorda che "i nomi dei loro alleati in Europa sono Marine Le Pen in Francia, Orban in Ungheria, partiti e leader che non

vogliono aver un'Europa più unita che vogliono sempre un'Europa più debole. Quindi pensiamo che ci siano grandi, grandi rischi che riguardano non solo l'Italia ma l'Europa tutta" in caso di vittoria di Meloni. Ha rincarato la dose Carlo Calenda. "Tutti i fondi esteri hanno ricominciato a vendere titoli italiani. Gli effetti dell'irresponsabilità di Berlusconi, Salvini e Conte e dei progetti di nazionalizzazione dell'economia di Meloni e il suo isolamento internazionale. Attenti perché la situazione è molto pericolosa", ha avvertito il leader di Azione.

IL CAPO DI GABINETTO DEL SINDACO DI ROMA GUALTIERI

Urla e minacce, si dimette Ruberti

Una lite violenta a Frosinone, con urla e minacce ha visto come protagonista Albino Ruberti, capo di gabinetto del sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. La scena è stata filmata e il video è stato pubblicato dal Foglio. "Un episodio gravissimo che non può restare senza conseguenze", commentano fonti del Nazareno. Ruberti, a seguito delle dure polemiche, con una lettera ha rassegnato le sue dimissioni a Gualtieri che le ha accettate. "Io li ammazzo...Devono venire a chiedere scusa per quello che mi hanno chiesto... A me non me dicono 'io me

te compro". Io li sparo, li ammazzo". Ruberti nel video pubblicato dal Foglio si starebbe scagliando contro il broker assicurativo Vladimiro De Angelis e Adriano Lampazzi, collaboratore di Francesco De Angelis (fratello di Vladimiro), ex assessore regionale e già europarlamentare del Pd, che ha ritirato la propria candidatura alle prossime elezioni politiche per i dem proprio a seguito di questo video. Il segretario del partito democratico Enrico Letta ha accettato di buon grado i passi indietro sia di Ruberti che di De Angelis: "Una scelta giusta".

LA DECISIONE

Movimento, Giuseppe Conte candidato in 5 collegi



Giuseppe Conte

Sono stati pubblicati sul sito del Movimento 5 Stelle i risultati delle Parlamentarie 2022 e ufficializzati i candidati per i collegi plurinominali. Il presidente Giuseppe Conte si candida come capolista alla Camera in quattro regioni (Lombardia, Campania, Puglia e Sicilia) e cinque collegi. In Piemonte, l'ex sindaca di Torino Chiara Appendino è candidata come capolista a Montecitorio in tutti e quattro i collegi. L'ex procuratore antimafia Federico Cafiero de Raho è in corsa per un seggio in Emilia-Romagna e in Calabria, i vicepresidenti M5S Riccardo Ricciardi e Michele Gubitosa sono capilista rispettivamente in Toscana e Campania. Mentre la sottosegretaria Alessandra Todde è capolista in Sardegna e Lombardia.

POLITICHE 2022

Fabio Porta candidato del Partito Democratico alla Camera in Sud America

“Sarò candidato alla Camera dei Deputati per il Partito Democratico nella ripartizione America Meridionale”. Ad annunciarlo su Facebook è Fabio Porta, senatore del Pd nell'ultimissimo tratto di questa legislatura, già deputato nella precedente, che sarà in corsa per un seggio a Montecitorio alle elezioni del 25 settembre.

“Ho accettato la richiesta del Segretario del partito e di centinaia di persone che dall'Italia e dall'estero mi hanno incentivato in tal senso”, scrive Porta,

che aggiunge: “Io faccio in primo luogo per portare avanti la battaglia storica e necessaria contro l'impunità e l'illegalità, che mi ha visto vincitore pochi mesi fa, ma che ha privato per la quasi totalità della scorsa legislatura il loro legittimo rappresentante agli elettori del Sudamerica. Sarò ancora una volta in prima linea per rappresentare gli italiani che vivono in questo straordinario continente, il più grande al mondo per presenza di tante generazioni di italiani”.

E ancora: “migliorare i servizi consolari, proseguendo una battaglia che mi ha visto protagonista in questi anni con proposte e risultati concreti; insegnare nelle scuole italiane la fantastica ed eterogenea presenza dell'Italia nel mondo, con l'insegnamento multidisciplinare delle migrazioni; investire infine nella moltiplicazione degli scambi giovanili ed accademici, culturali e commerciali, facendo diventare il “turismo delle radici” il perno di quella “rivoluzione culturale” per



Fabio Porta

la quale lavoro da tempo, rendendo finalmente la comunità degli italiani nel mondo la leva principale per la crescita e lo sviluppo dell'Italia, contro la recessione demografica e per

costruire un Paese sempre più aperto e inclusivo”.

“Io ci sono, ci sono stato e - grazie al vostro sostegno - ci sarò”, conclude. “Con entusiasmo, competenza e passione!”.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il "Terzo polo"

Cioè, un partito di centro che coltiva l'ambizione di declinare concretamente una “politica di centro”. Una sfida ambiziosa e, allo stesso tempo, carica di aspettative e di futuro. Certo, non mancano anche le contraddizioni e i dubbi attorno al futuro di questo nuovo soggetto politico. Ma un fatto è indubbio. E cioè, c'era e c'è bisogno nel nostro paese e nel nostro sistema politico di un ritorno ad una cultura, ad una prassi e ad un progetto politico che ricalchi un modo d'essere che in questi ultimi anni è stato cancellato e politicamente criminalizzato dall'irruzione del populismo grillino e dal sovranismo in salsa leghista. Due disvalori che hanno pesantemente inquinato le radici ideali e culturali della nostra democrazia al punto che la stessa credibilità delle nostre istituzioni democratiche è stata messa in discussione.

Ora, non si tratta che risalire lentamente la china senza tentazioni nostalgiche e, men che meno, senza retro pensieri di natura conser-

vatrice o reazionaria. Molto più semplicemente si tratta di ridare credibilità e sostanza al nuovo soggetto politico e che sia, soprattutto, capace di concepire la politica come un progetto, una visione di società accompagnato da una rinnovata qualità della classe dirigente e da una credibile cultura di governo. Insomma, l'esatto contrario di tutto ciò che hanno predicato e praticato i populistici dei 5 stelle in questi anni supportati e difesi da una sinistra che si è dimostrata incapace di guardare oltre l'immediato perché prigioniera di schemi e di paradigmi lontani da quella cultura che è stata all'origine dell'Ulivo e delle migliori stagioni del centro sinistra di governo nel nostro paese.

Ecco perchè quando si parla di un populismo che ha contagiato entrambi gli schieramenti politici maggioritari non si dice una cosa inesatta o banalmente polemica. Ma si riflette concretamente ciò che è realmente capitato in quest'ultima legislatura dopo la deriva populista, demagogica, giustizialista, manettara e profondamente anti

politica che ha preso il sopravvento al punto che ha contagiato storici partiti di potere ed espressione del “sistema” come il Partito democratico riducendolo ad una appendice di quella sub cultura e di quella deriva. Una sorta di “bi populismo”, come è stato descritto e che ha contribuito, purtroppo e di conseguenza, ad un progressivo impoverimento della politica, ad una dequalificazione della classe dirigente politica ed amministrativa, ad una desertificazione delle culture politiche e, infine, ad uno scadimento della qualità della nostra democrazia. E proprio di fronte a questo quadro deludente e scadente, il progetto di un “nuovo centro” impone e richiede, al contempo, nuove energie e nuovi ingressi culturali ed ideali. E, su questo versante, la cultura e la tradizione cattolico popolare e cattolico sociale può ritrovare le ragioni per una rinnovata presenza culturale e una qualificata rappresentanza politica. Del resto, non mancano le energie, le personalità e i mondi vitali di riferimento che possono e debbono scommettere su

questa nuova avventura politica ed organizzativa. E questo perchè gli schieramenti maggioritari sono ormai diventati sostanzialmente e progressivamente esterni ed estranei a questa nobile, nonchè attuale e moderna, tradizione culturale. Vale per la sinistra ormai sempre più condizionata da posizioni estremiste e con forti pulsioni populiste e vale ancor più per la destra che rinnega quasi alla radice quel richiamo culturale ed ideale.

Per questi motivi il voto del 25 settembre può assumere un valore politico importante non solo, come ovvio, per registrare le nuove tendenze politiche del paese, ma anche - e soprattutto - per ridare prestigio ed autorevolezza alla politica attraverso la riscoperta e il rilancio del “centro” e di una rinnovata politica di centro. Contro la logica degli “opposti estremismi” da un lato e per una politica carica di contenuti, di buon senso e di progettualità dall'altro. Cioè, in ultima istanza, per rafforzare ed irrobustire la qualità della nostra democrazia.

GIORGIO MERLO

POLITICA La principale ragione che potrebbe insidiare la marcia trionfale ha un nome: concorrenza interna

Quell'unica insidia che si oppone alla marcia trionfale del Centrodestra

di FABIO MARTINI

A questo punto soltanto il centrodestra può fermare il centrodestra? Un dubbio che non è ancora entrato nella discussione pubblica e tuttavia serpeggia nei concitati preliminari di questa campagna elettorale. Il dubbio per ora è restato sotto traccia, ma è alimentato da alcuni segnali, "scritti" in sondaggi che restano riservati.

La principale ragione che potrebbe insidiare la marcia trionfale del centrodestra ha un nome: concorrenza. Concorrenza interna, tra alleati. Certo legittima, ma insidiosa se esercitata in modo "selvaggio" da parte chi pensa di aver già vinto e dunque ritiene di potersi concedere qualche incursione tra gli elettori "comuni". Da settimane, da parte dei "punti vendita" più piccoli del centrodestra, Lega e Forza Italia, si ripropone una campagna a tutto volume, con l'offerta di prodotti allettanti, ma a buon mercato. Un'offerta che può garantire qualche piccolo e legittimo incasso a chi lo propone ma ad un costo alto: ridurre l'appeal dell'offerta dell'intera "catena distributiva" del centrodestra.

È un sospetto coltivato non soltanto nel quartier generale di Giorgia Meloni: le ultime sortite di Matteo Salvini e di Silvio Berlusconi – sui migranti, su Mattarella, sulle assoluzioni – studiate e lanciate per riconquistare elettori per le insegne di partito, hanno un tratto comune: finiscono per alimentare



Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini

l'idea di uno schieramento nel suo complesso destabilizzato. Ma esattamente questa è l'unica, vera partita che il Pd alla fine si giocherà sull'elettorato flottante: cari italiani, se vi affidate alla destra, metterete a rischio il vostro futuro, un futuro già in pericolo per le malattie, le guerre, l'inflazione, tutte insidie che hanno bisogno di certezze, non di ulteriori ansie. E tantomeno di strappi con l'Europa.

Certo, le intenzioni di voto al momento non sembrano lasciare spazio a dubbi. Gli istituti di sondaggio più seri indicano un vantaggio per il centrodestra che si attesta sui 15-16 punti, un distacco quasi incolmabile. I sondaggi convergono anche nella definizione dei pesi interni alla coalizione: i Fratelli d'Italia raccolgono una percentuale (22-23 per cento), pari alla somma degli altri due alleati. Un rapporto di forza mai registrato nel corso della Seconda Repubblica, men che mai quattro anni fa, quando la somma delle percentuali di Lega e

Forza Italia (31 per cento) era sette volte superiore a quella del partito della Meloni (4,4 per cento).

Tutte le intenzioni di voto attribuiscono a Forza Italia una percentuale ad una cifra, talora più vicina al 5 che al 10 per cento. La Lega per ora non soltanto è lontana anni luce dal 34,3 per cento delle Europee, ma si attesta anche al di sotto del 17,3 delle Politiche del 2018. Davanti a numeri così scoraggianti, nei giorni scorsi il leader della Lega è sbarcato a Lampedusa, alla "caccia"

di migranti. Un modo per risvegliare un'ostilità mai sopita in una parte di popolazione italiana. Mai sopita ma temporaneamente rimossa, sovrastata da altre preoccupazioni, più immediate. Silvio Berlusconi, da parte sua, non si è limitato a cavalcare la battaglia del presidenzialismo ma ci ha aggiunto un argomento destabilizzante: le possibili dimissioni del Capo dello Stato. E ha ripreso la sua battaglia sulla giustizia, con una proposta sulle assoluzioni che, al di là della ovvia sostenibilità, allude ad un "tana libera tutti", che piace ad una parte del suo elettorato ma rischia, una volta ancora, di intaccare il monte-consensi della sua coalizione.

Dalle rilevazioni riservate di uno dei due principali istituti di sondaggi, dopo l'escursione a Lampedusa la Lega ha recuperato un punto, ma nonostante questo progresso, nel suo complesso il centrodestra va indietro. Dunque, sale uno dei tre partner ma a un costo caro: la squadra arretra. Per ora non c'è sta-

to il tempo di testare le ultime sortite berlusconiane, ma è possibile che la farraginoso retromarcia sulla richiesta di dimissioni per Mattarella, finisca per alimentare il sospetto che gli avversari cavalcheranno: "Attenti a quei tre, con loro rischiamo il caos...", che è esattamente la parola usata da Carlo Calenda.

Certo, gli avversari del centrodestra soffiano sul fuoco dell'allarmismo e in ogni caso non è affatto detto che il Pd saprà alimentarlo, toccando i tasti "giusti". Ma per il momento tutti i partiti faticano a imparare la lezione suggerita da Alessandra Ghisleri di Euromedia Research, uno degli istituti di sondaggi che notoriamente fanno tendenza: "La pandemia, la guerra, l'inflazione incoraggiano una grande insofferenza per le narrazioni generiche e invece cresce un gran bisogno di concretezza, di misure ben dettagliate. Mi devi spiegare come vuoi fare quella legge, da dove prendi i soldi per non fare salire il debito".

COVID

En EEUU, las vacunas ya no serán gratis

La administración de Joe Biden pondrá fin a las vacunas y tratamientos contra el Covid pagados con el dinero público, trasladando el control a la industria sanitaria con posibles importantes implicaciones para las empresas y afiliados.

Con los casos de Covid en descenso, la reanudación de las actividades y los fondos públicos a disposición casi agotados, el gobierno estadounidense se prepara para una transición que traslada los im-

portes de lo público a lo privado, con probables aumentos de los costos para los afiliados y un aumento de las utilidades para las empresas que fabrican las vacunas contra el Covid.

Un cambio que presenta dificultades, en primer lugar por la disponibilidad de vacunas y tratamientos para quienes no tienen una aseguradora médica. Hasta ahora el gobierno federal adquirió los antídotos y los dispuso en forma gratuita.

LA MORTE L'avvocato di Berlusconi è stato tra i protagonisti della politica italiana

Ghedini, l'uomo che ha trasformato la giustizia in una questione privata

di **LUCA BIANCO**

Per capire chi è Niccolò Ghedini non serve andare su Wikipedia. Basta scrivere nome e cognome su YouTube. C'è così tanto materiale – così tanto colore direbbe Filippo Ceccarelli – da poterci scrivere una biografia. Condivideva lo stesso nome proprio con Machiavelli. Anche lui, come il suo omonimo di cinquecento anni prima, consigliere di un “Principe”. Fin da quando Ghedini era un ragazzo, 28 anni, il suo maestro, l'avvocato Piero Longo, anche lui storico legale del Cav, diceva di lui: “Tenete a mente il nome di questo ragazzo. Si chiama Niccolò Ghedini”. Longo lo ripeteva più volte ai colleghi nei corridoi del tribunale di Padova: “Farà strada”. L'instancabile ma va là. Quattro novembre 2010. Una delle serate più iconiche, nel bene o nel male, della Seconda Repubblica, dell'epopea berlusconiana. È un giovedì sera. E il giovedì sera, chi in quegli anni segue la politica quotidianamente è sintonizzato su Rai 2 per gustarsi la puntata del talk Anzozero. Berlusconi è in piena crisi politica: Gianfranco Fini ha da poco costituito i gruppi parlamentari ribelli di Futuro e Libertà che di lì a poco, i primi di dicembre, avrebbero quasi fatto cadere il quarto governo del Cav. E anche in crisi giudiziaria: Silvio è coinvolto in più procedimenti contemporaneamente, su Wikipedia è nata un'apposita pagina denominata “Procedimenti giudiziari a carico di Silvio Berlusconi”. Per Ghedini il lavoro è tanto. Non solo quelle tre o quattro udienze a settimana, ma si ritrova anche a difendere il suo

leader in televisione, in veste di onorevole del Popolo della Libertà. In studio da Santoro, mattatore abituale dell'allora premier – di lui Ghedini dirà: “Fa una trasmissione faziosa. Ma mi piace. Perché è chiaramente di parte. Non bara come Floris” – sono ospiti oltre al consuetudinario Marco Travaglio anche la direttrice dell'Unità Concita De Gregorio, il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro – su di lui, ancora Ghedini: “Non lo difenderei. Le sue posizioni umane su Berlusconi sono troppo forti e per me Berlusconi è un amico, non potrei mai farlo” – e un pubblico pronto ad intervenire in trasmissione sostanzialmente schierato su posizioni antiberlusconiane. Ghedini è in gabbia e dopo due ore di accanita difesa politica e giudiziaria del suo capo – all'epoca era appena scoppiato il caso Ruby e il bunga bunga – decide di tirare fuori tutto il padovano che ha in se e inizia a risolvere ogni disputa con un prepotente ma va là, ma va là, lei non sa quel che dize e così via Alla fine il copione, in quelle serate cult, era sempre lo stesso, praticamente un format. Il monologo di Travaglio su uno dei tanti processi al Cavaliere. La difesa appassionata del legale: cinico, efficiente, conoscitore di tutti i trucchi dibattimentali. I toni si alzano, Santoro se la ride. Finché Ghedini non tira fuori il suo ma va là. Rispettatissimo dagli avversari e perfino da tanti elettori di parte avversa: spulciando tra i commenti YouTube a corredo di una delle sue più efficaci performance in difesa del Cavaliere, l'opinione è unanime: “Non condivido una parola di quello che dice



Niccolò Ghedini (Padova, 22 dicembre 1959 - Milano, 17 agosto 2022) è stato un avvocato e politico italiano, noto soprattutto per essere stato per molti anni l'avvocato personale di Silvio Berlusconi.

- scrive uno spettatore - ma se ne avessi bisogno e se me lo potessi permettere, chiamerei mille volte Ghedini. Ogni volta che lo sento parlare rimango incantato. Tranquillo, sempre educato, è un grande avvocato”. Ghedini è un “grande avvocato”, prima di tutto per tradizione familiare. Nato a Padova sessantadue anni fa, è discendente di una storica famiglia borghese veneta, da sempre dedita all'avvocatura, con uno studio fondato nel Seicento, o almeno così raccontano in città. Era naturale che il giovane Niccolò, unico figlio maschio del capofamiglia Giuseppe, morto prematuramente negli anni Settanta, imboccasse la via del giureconsulto. Ma ci impiegò molto. Anzi, partì male: a scuola era più uno studente “monello” che “modello”, per sua stessa ammissione. Ascoltando una sua qualsivoglia requisitoria degli ultimi anni, nell'inchiesta di Trani, nei due processi Ruby, durante lo SME o nell'affaire Mills, chiunque

sarebbe rimasto colpito – sostenitore o avversario di Silvio che fosse – dalla retorica e dall'assoluta padronanza della legge della toga padovana. “Io primo della classe? A scuola copiavo ogni volta che potevo. Soprattutto in greco” raccontava in una delle rare interviste concesse sulla sua vita privata, rinvenibile anch'essa spulciando con un po' di pazienza su YouTube. Prima di rimanere folgorato dal codice penale, Ghedini si dedicherà alla politica. Da giovanissimo è iscritto al Fronte della Gioventù, la giovanile del Movimento Sociale Italiano. Sono gli anni post-Piazza Fontana e Padova è covo ormai risaputo di soggetti coinvolti nei processi sulla strage avvenuta in quella notte del dicembre 1969. È la terra di Franco Freda. Niccolò finì perfino testimone nel processo per la strage alla stazione di Bologna anni dopo, avendo frequentato in gioventù anche esponenti di spicco della formazione neofascista Ordine Nuovo. Non è fascista, ma è sicuramente

anticomunista, dice chi lo conosceva all'epoca. Intanto però il ragazzo studia. Si laurea in legge nella vicina Ferrara, qualche chilometro a sud, al di là del Po. Considerata nella vulgata dell'epoca il rifugio sicuro per chi non vuole confrontarsi con la difficile scuola padovana. Ghedini è pronto, a metà anni Ottanta, ad entrare nello studio del padre, ormai defunto da più di un decennio. La situazione che si respira è tragica. L'attività è in profonda crisi. Le sorelle maggiori, anche loro avvocati, cercano di salvare il salvabile. Così chiamano l'esperto Piero Longo, quarantenne bellunese e già una certa fama di principe del foro alle spalle. Sarà il maestro professionale del giovane Niccolò appena indossata la toga. Sono gli anni in cui Ghedini, intanto diventato liberale del Pli, frequenta il manager di Publitalia e poi governatore del Veneto Galan. Ma a differenza di Giancarlo, Ghedini non è uomo da mondanità. È un cultore della discipli-





Ghedini. Si innamora subito della retorica del giovane Niccolò e lo fa eleggere alla Camera alle prime elezioni in calendario, nel 2001. Da allora siederà in Parlamento fino alla fine, sempre fedele a Forza Italia e al Popolo della Libertà. E dire che da parlamentare non sarà mai ricordato come un gran lavoratore.

L'assenteismo, soprattutto nelle ultime tre legislature, toccherà sempre quota 80/90 per cento delle votazioni elettroniche. Per OpenPolis, nella legislatura precedente, su 19 mila e rotte votazioni, il senatore Ghedini ha partecipato solo a 138 di queste. 98,28%, il tasso di assenteismo. Record bipartisan della XVII legislatura. Interpellato sulla sua scarsa attività politica tra i banchi di Montecitorio e Palazzo Madama – due legislature da deputato e tre da senatore – non cercava di nascondersi. Anzi, argomentava: “Ritengo di dover andare solo quando ho qualcosa da dire nel mio settore. Il problema del declino della politica – rilanciava – è che oggi i politici vogliono parlare di tutto anche senza sapere nulla”.

Fatto sta che, nonostante in Parlamento lo si vedesse poco, i cronisti non potevano non notarlo ogni volta che entrava e usciva da Palazzo Grazioli, l'Arcore romana del Cavaliere prima di traslocare sull'Appia antica. È qui che in piena Seconda Repubblica si decidevano le leggi, i

decreti, le grandi nomine. A tavola con Silvio: i fedelissimi Gianni Letta e Fedele Confalonieri, e poi altri consiglieri/colonnelli del partito. Tra questi Ghedini era tra i più apprezzati. Sempre presente quando si trattava di stilare le liste dei candidati forzisti. Anche in questi ultimi giorni, fino all'ultimo, il senatore uscente Ghedini era in costante contatto telefonico con il capo per individuare quali nomi dovranno finire nella rosa di Forza Italia in vista delle urne il prossimo 25 settembre.

Berlusconi ne decantò le lodi pubblicamente a più riprese. Sempre da YouTube: “Un grande professionista, un grande dirigente politico, ma prima di tutto un grande amico” diceva di lui l'ex premier in un videomessaggio. Gratitudine forse perfino troppo contenuta rispetto a quanto fatto per lui da Ghedini. Perché possiamo ricordarne le gesta giuridiche e politiche in lungo e in largo, ma non si può non parlare, quando si tratta di Ghedini, delle leggi ad personam, vero marchio di fabbrica di Silvio al potere. 36 processi in 25 anni. E probabilmente sarebbero stati di più senza l'intervento dell'amico Niccolò.

Quando la giustizia divenne un affare privato. Eravamo ad un bivio della storia repubblicana. Berlusconi scese in campo al termine di Mani Pulite. Era chiaro a tutti, nostalgici o meno della Prima

Repubblica sepolta sotto le inchieste milanesi, come la riforma della giustizia in Italia fosse diventato un affare non rinviabile. Ma quale riforma? In che direzione? Se diamo un occhio alle gesta politiche dell'avvocato padovano, emerge un unico vero impegno nel corso di più legislature: essere il grande architetto dei vari Lodo Schifani, Lodo Alfano, Legittimo Impedimento, il rinvio di un anno di tutti i processi minori nel 2008 e via dicendo. Antonello Caporale lo definì una volta il “sarto di fiducia di Berlusconi”. Cuciva senza pausa leggi, disegni di legge, decreti su misura per il committente. Tanti di questi provvedimenti saranno in seguito dichiarati incostituzionali dalla Consulta. Ma furono comunque funzionali a raggiungere l'obiettivo prefissato, che era quasi sempre lo stesso: rinviare i processi, garantire un'immunità temporanea al presidente del Consiglio, e far avvicinare la prima data utile per far scattare la provvidenziale prescrizione. O a far stralciare la posizione dell'imputato. Questa, in fin dei conti, fu l'unica riforma della giustizia partorita da Forza Italia. E portava la prima firma di Ghedini. L'abilità in tribunale. Codicilli, astuzie procedurali, cavilli. A detta di molti, la grande specialità del Ghedini (come si dice a Padova) sono proprio questi. “I cavilli. Da sempre” si confessava in

un'intervista a Sabelli Fioretti, oggi sapientemente ripresa da Dagospia: “Ho sempre impostato le mie difese sulle questioni di procedura”. I cavilli sono giustizia giusta? “Il processo giusto è quello che segue le regole”. Onore delle armi: ci mise la faccia, praticamente sempre. Anche in tv (che non guardava mai). Indimenticabili non solo le sue già citate litigate con Santoro, pubblico e ospiti vari, al grido di battaglia ma va là. Di Ghedini si ricorderanno anche le definizioni passate alla storia giudiziaria e politica di questo paese.

La più celebre sul rapporto tra Berlusconi e Patrizia D'Addario, riguardo alle cene eleganti a Villa San Martino: “Anche se fossero vere le ricostruzioni di questa ragazza, e vere non sono, Berlusconi sarebbe al massimo l'utilizzatore finale e quindi mai penalmente punibile”. Rispettato da tutti, amici e avversari, dicevamo poc'anzi. Una reputazione da “bravo ragazzo” che non ha mai amato. Fu lui a lasciarsi sfuggire, una volta alla Stampa, che “Berlusconi è buono. Rispetto a lui io sono una carogna”. Chissà che anche in quella boutade involontaria, una delle poche della sua carriera tutta pane, toga e a letto presto, non ci fosse un tentativo estremo di difendere Silvio, l'amico e il capo di sempre. Stessa intervista: Avvocato, ce le dice tre parole per descrivere Berlusconi: “Gli voglio bene”.

na, mai visto sulle pagine di Dagospia: “Zero, non esco mai, quando sono a Roma mangio in camera d'albergo o da Berlusconi” racconta nel 2009 a Klaus Davi. La svolta della sua carriera, e della sua vita, arriva nel 1998. A Milano è in corso il processo toghe sporche, un troncone del più vasto processo Ariosto-Sme. Silvio Berlusconi, allora leader dell'opposizione, è indagato per corruzione di magistrati in atti giudiziari. Il fondatore di Fininvest si affida a Longo e allo studio

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Cessi 'neutri'

Un sondaggio condotto nel Regno Unito per un notiziario LGBTQIA+, Pink News, ha rivelato che, nonostante una solida maggioranza di donne, il 57%, si sia dichiarata favorevole al diritto degli individui di “self-identify” – cioè di decidere liberamente il proprio genere – solo il 43% degli uomini è risultato essere dello stesso avviso. Casi come quello degli atleti nati maschi che gareggiavano come

donne cominciavano a incrinare il sostegno femminile per i trans. Poi è esplosa una questione non più ‘filosofica’ – ma molto concreta: quella delle toilette pubbliche ‘neutre’. Negli ultimi anni, molte giurisdizioni americane e britanniche hanno ordinato la trasformazione dei servizi igienici nelle scuole e in altri luoghi pubblici in spazi aperti a tutti, indipendentemente dal sesso. Gli annunci trionfali

delle amministrazioni pubbliche responsabili delle nuove politiche ‘trans friendly’ sono rapidamente evaporati quando le donne – oltre a provare un po' di paura e di disagio – hanno dovuto realmente condividere gli spazi prima a loro riservati con gli uomini; senza contare il disordine, le cartacce, gli schizzi intorno agli orinatoi e quant'altro... Il Governo che si era spinto più in là, quello britannico,

si è dovuto arrendere al pubblico femminile inferocito, anche se non ha certo fatto un grande annuncio. A giugno la notizia è uscita come ‘indiscrezione’, mentre solo il mese successivo una Junior Minister ha confermato che non solo le ‘single-sex toilets’ sarebbero state legali, ma addirittura obbligatorie nei luoghi aperti al pubblico... Ooops!

JAMES HANSEN

Fenomeno 'trapper', musica e violenze: 11 arresti in una settimana

È un fenomeno che arriva dall'estero, soprattutto Stati Uniti e Francia, ma che in Italia sta assumendo caratteristiche proprie, a metà tra risentimento giovanile del sottoproletariato urbano e difficoltà di integrazione di immigrati di seconda generazione. Ad accomunarli ci sono la musica trap (una variante dell'hip hop), violenza, droga, soldi, possibilmente esibiti tramite oggetti di lusso. In particolare, aggressività e rabbia contro tutti sono le cifre che accomunano questi giovani, che spesso sfoga-

no nell'arte, sia diventando autori di brani veicolati sui social sia diventando fan che si raggruppano attorno all'idolo di turno. Il problema è che aggressività e rabbia, che possono avere i bersagli più disparati, le donne, la polizia, i genitori, i neri o i bianchi (a seconda del colore di chi canta), non restano soltanto nei testi ma trascinano nella vita reale, con risse, sparatorie, accoltellamenti, rapine e pestaggi, in qualche caso anche sequestri di persona. Nell'ultima settimana, due gravi episodi hanno ripor-

tato questa "moda" sotto i riflettori, ma in verità si tratta di fenomeni ricorrenti, che non generano particolare allarme solo perché sono per ora confinati a gruppi non molto numerosi di giovanissimi. Eppure, i segnali sono allarmanti, e il rischio che ci possa scappare il morto è sempre più elevato.

La Lombardia sembra essere la regione più esposta a questo fenomeno. E lo testimoniano anche i due ultimi episodi. Nel primo, una difficile inchiesta giudiziaria ha portato a nove

arresti tra Como, Bergamo e Lecco, per una serie di violenze innescate da una vera e propria faida tra gang rivali: una capeggiata dal cantante trap Mohamed Lamine Saida, nome d'arte "Simba la Rue", e l'altra che rispondeva agli ordini del cantante rivale Amine Mohamed Amagour, nome d'arte "Baby Touché". Il gip che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare per i nove scrive che «le due bande di "trapper" sono governate da regole di fedeltà reciproca e di omerità» e si sono rese «protago-

Tutti gli ultimi episodi sono in Lombardia, dove i fan dei rispettivi cantanti si fronteggiano armi in pugno: è guerra tra gang di giovanissimi con milioni di follower sui social

niste di reiterati episodi di violenza» seguiti «all'aspra conflittualità determinata dalle rivalità nella diffusione delle rispettive produzioni musicali». Sono tutti giovanissimi, vent'anni o

ECCO ALCUNI ESEMPI DEI BRANI PIÙ SEGUITI IN RETE

Nei testi delle canzoni hip hop la loro filosofia di vita

Fondono, e spesso confondono, arte e stile di vita. Detta così potrebbe sembrare il ritratto dei dandies di inizio Ottocento o degli scrittori della Beat Generation della seconda metà del Novecento. Molto probabilmente, invece, i "trapper" di questo inizio millennio non conoscono né gli uni né gli altri. Nella musica sincopata derivata dall'hip hop (a sua volta una derivazione dal più "classico" rap), con testi in rima baciata dove abbonda uno slang criptico e immaginifico, cantano sui loro seguitissimi canali social di rabbia, droga, violenza. La loro filosofia di vita sembra essere un cinismo anarcoide in cui ha sempre ragione il più forte, il più ricco, il più impavido. Da qui l'esibizione di pugni di ferro, pugnali, pistole, continui riferimenti ad ogni tipo di droga, le sfide alle forze dell'ordine e ai rivali,

Sessismo, razzismo, violenze gratuite e droga, il fenomeno "trap" anche in Italia si caratterizza per una forma di cinismo anarchico in cui il più forte ha sempre ragione



Jordan

con faide incentrate sulla più elementare appartenenza tribale ad uno stile musicale, ad un cantante piuttosto che a un altro, ad un quartiere, ad un sesso o una razza, che giustificano l'odio verso tutti gli altri. Di tutto questo grondano i testi di questi cantanti

"trap", sempre giovanissimi: e spesso dai testi delle canzoni si passa ai fatti di cronaca, come dimostrano i recenti episodi in Lombardia.

Spesso sono immigrati di seconda generazione oppure italiani "purosangue" cresciuti a pane e

rabbia. Hanno nomi esotici, come Rondo da Sosa, Neima Ezza, Baby Gang, Vale pain, Keta, Sacky, Kilimoney, Traffik, Simba la Rue, Baby Touché o Gallagher. Ma vengono tutti dalle periferie degradate delle grandi metropoli o delle città-dormitorio della provincia operaia. Da qui con la loro musica, diffusa attraverso i canali social dove muovono milioni di followers e like, inondano e fanno ballare i locali di mezza Italia, anche nelle località dei vip dalla Costa Smeralda a Positano, o delle più popolari Gallipoli e Riccione. Nei loro video su Youtube, Instagram o Tik Tok esaltano violenze, risse, attacchi alla polizia, droga, oggetti di lusso, e

seminano odio contro donne o persone di colore, per dirne solo due delle tante. La donna è quasi sempre e soltanto una "tr**a", da usare e gettare via, come una attrice di porno, o minacciare se non ci sta.

"Paga le tue colpe, spara a tua moglie" è uno dei versi di uno di loro. Ma la violenza è anche generalizzata, come nel pezzo in cui si canta "entro in discoteca con un mitra e ammazzo tutti, prendo la percentuale sopra tutti i lutti". Oppure ancora: "I miei soldi li faccio perché vendo droga". Altro esempio: "Sto con la gang/Siamo pantere affamate a caccia di agnelli/In fissa per 'sti gioielli/Collane, bracciali e più anelli". E più avanti, stesso pezzo: "Il tuo amico mi sta sul cazzo/Se mi riguarda lo strappo", o ancora, "Non parlo con gli snitch/Li spengo col ferro (pa-pa-pa)".

E via così rappando.



A sinistra, Baby Touché. Sopra, Simba La Rue

poco più, ma si atteggiavano a boss, sui social ostentano armi e inneggiano alle aggressioni, si sfidano nelle palestre di boxe ma anche per strada. In questo specifico caso i protagonisti sono tutti figli di immigrati regolari, famiglie che lavorano duro. Tra gli arrestati anche una ragazzina che si prestava a rimorchiare ragazzi del clan rivale per poi spiarne gli spostamenti e facilitare agguati da parte dei proprio amici. A Simba e altri cinque viene contestato un episodio di rapina ai danni due giovani del gruppo di Baby Touché, che sarebbero stati pestati e colpiti anche con un coltello il primo marzo scorso per rubargli un portafoglio e un cellulare. Un fatto che, stando agli accertamenti, sarebbe stato una risposta ad un'altra aggressione subita da un ragazzo del gruppo di Simba. Sempre Simba con altri tre, tra cui il suo manager 24enne, avrebbe preso parte al sequestro ai danni di Touché, "trapper" padovano: l'avrebbero accerchiato in via Boifava a Milano, preso a calci e pugni e poi l'avrebbero caricato su una macchina. Sarebbe stato tenuto lì dentro per due ore,

mentre sul suo account Instagram, ma anche su quello dei suoi aggressori, venivano pubblicati i video di quanto stava succedendo, con tanto di viso sanguinante e tumefatto del giovane, insulti e parole di dileggio. Nelle intercettazioni, gli indagati parlano chiaramente di "guerra" e di "stare attenti quando ci muoviamo perché siamo in zona di guerra". Con le azioni che vengono filmate e postate sui social, soprattutto Instagram e Tik Tok, dove i due trapper hanno centinaia di migliaia di followers che spesso li incitano o commentano favorevolmente le violenze. Negli

interrogatori che hanno seguito gli arresti, alcuni hanno ammesso i fatti contestati ma altri hanno negato persino l'evidenza. È il caso del trapper rapito e pestato: «Macché faida, abbiamo inscenato tutto per finta per fare spettacolo e per farci pubblicità. Ribadisco di non essere stato mai in pericolo», ha messo a verbale Touché. Per il gip però si tratta solo di omertà e menzogne «finalizzate a non fare emergere l'esistenza di quella guerra tra le due bande in cui lui stesso è coinvolto per la commissione di gravi fatti di sangue». Per il giudice, infatti, una settimana dopo

il rapimento il capo della gang opposta, Simba, è stato accoltellato gravemente (attualmente è in carcere in attesa di subire una delicata operazione al femore e rischia di perdere l'uso di una gamba), quasi sicuramente per ritorsione, ed il gesto è stato rivendicato sui social da uno dei membri della banda di Baby Touché.

Pochi giorni dopo gli arresti, un altro grave episodio ha coinvolto due giovanissimi trapper questa volta italiani e bianchi. Nel sottopassaggio della stazione di Carnate, in provincia di Monza, i due a torso nudo e armati di coltello hanno aggredito un 41enne nigeriano urlandogli frasi razziste: «Ti uccidiamo perché sei nero». L'uomo si è messo in salvo abbandonando zaino e bicicletta e ha avuto la prontezza di filmare tutto col cellulare. I due aggressori hanno tagliato le gomme alla bici e l'hanno gettata sui binari insieme allo zaino del malcapitato. Riconosciuti attraverso i video, sono stati poi rintracciati e arrestati. Si tratta di Jordan Tinti (25enne di Monza, nome d'arte Jordan Jeffrey Baby) e Traffik, al secolo Gianmarco Fagà,

25enne romano. Entrambi sono ben noti alle forze dell'ordine. Il primo è stato processato per le minacce di morte all'inviato di "Striscia la notizia", trasmissione satirica di Canale 5, Vittorio Brumotti, "colpevole" di aver denunciato le attività di spaccio nella zona della stazione di Monza. Nel 2019 Tinti aveva trasmesso sui social una diretta in cui sfasciava un'auto dei carabinieri a Napoli, e pochi mesi dopo era stato fermato con dell'hashish a Padova. Dal canto suo Traffik, noto per le espressioni di odio razziale contenute nelle sue canzoni, è stato condannato per delle violenze contro la sua ex fidanzata e nel 2019 ha avuto un'altra condanna per aver pestato e rapinato del cellulare alcuni suoi fan che lo avevano avvicinato per fare una foto assieme. Anche in questa occasione Traffik era in compagnia di un "collega" musicista, il trapper Gallagher, al secolo Gabriele Magi, 27 anni. Entrambi hanno precedenti per droga e lesioni. E, forse anche grazie a questo, contano decine di migliaia di follower sui social network, tutti giovanissimi e pronti ad emularli.

ITALIA-MESSICO

C'è il nuovo bando di Cooperazione Scientifica: le domande saranno accettate fino al 30 settembre

Presentato il bando per il nuovo programma Esecutivo di Cooperazione Scientifica e Tecnologica per gli anni 2023-2025 fra Italia e Messico. La scadenza per le presentazioni delle domande è il 30 settembre prossimo. Il bando riguarda la messa a punto di progetti congiunti attivando anche la collaborazione sul fronte delle risorse umane. Il programma e il bando fanno capo all'Accordo di Cooperazione Scientifica e Tecnologica tra i Governi di Italia e Messico che, firmato a Città



del Messico il 19 settembre 1997 è entrato in vigore il 10 luglio 2000, la Direzione generale per la Pro-

mozione dei Paesi, Ufficio IX, del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Agenzia Messicana per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo (Amexcid). Il bando prevede due differenti schemi di finanziamento: 1) Scambio di personale di ricerca che mira a sostenere lo scambio di personale nel contesto di progetti congiunti con attività di ricerca finanziate da altri enti; 2) Progetti di ricerca congiunti finanziati dal Ministero della Salute.

IL PIONIERE

Il primo bar sport nella storia degli States? Lo inventò un italoamericano a St. Louis

Jimmy Palermo, figlio di due siciliani emigrati negli USA, dopo aver combattuto in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1946 trasformò la taverna dei genitori in un locale unico dove apparvero anche le televisioni, non era mai successo

di **ROBERTO ZANNI**

La vita di Jimmy Palermo è stata davvero unica. Era un reduce di due conflitti, la Seconda Guerra Mondiale e quella di Corea, ma da piccolo, durante il proibizionismo negli Stati Uniti, crebbe in un bar, testimone del contrabbando di liquori. In Europa, durante la guerra, vide atrocità inimmaginabili. Poi però, una volta tornato negli Stati Uniti, Jimmy Palermo (nato nel 1920, scomparso nel 2010) ebbe l'intuizione di trasformare il bar che apparteneva alla famiglia, a St. Louis nel Missouri, in quello che è stato definito il primo bar sport nella storia degli Stati Uniti. Il locale, appartenuto alla famiglia Palermo dal 1933 al 1966, si trovava sulla Sullivan Avenue. "Anni prima dell'avvento dei Buffalo Wings, dei collegamenti satellitari e della tv a schermo gigante - ha raccontato il figlio Tom - Palermo's Tavern poteva prendersi il titolo di bar sportivo, il più originale d'America". E soprattutto il primo, una tendenza che poi è esplosa negli USA: solo un esempio, Buffalo Wild Wings, il più grande operatore di bar sportivi oggi negli Stati Uniti vanta almeno 1200 locali dall'est all'ovest. Il locale si trovava poi in una posizione unica, per non dire privilegiata: di fronte allo Sportsman's Park, arena leggendaria nella tradizione del grande baseball, casa dei Browns come dei Cardinals.



Jimmy Palermo, a destra, con il cognato Yogi Berra e le mogli

Dal Palermo's Tavern sono passati miti dello spessore di Babe Ruth, Lou Gehrig e Ted Williams e sono appena tre nomi dei tanti campioni che non hanno resistito al fascino del 'bar dello sport' di Jimmy Palermo, famiglia con fortissimi legami in Italia visto che i genitori, Paul e Mary, nomi presto americanizzati, erano nati in Sicilia per poi emigrare in America. Altri tempi, davvero. "A 12 anni - ha raccontato ancora Tom a Fox News Digital - mio padre si prendeva cura dei muli che trasportavano i carri con il carbone e quando ne aveva 15 sminuzzava

il carbone per un nichelino a tonnellata". Poi la famiglia si trasferì dall'Illinois a St. Louis con i due figli Jimmy, il cui vero nome era Vincent e Joseph. Infanzia dura, poi la guerra, era lì durante la battaglia delle Ardenne in un treno che fu colpito dall'artiglieria tedesca, vide la morte a un passo. Ma tornato a casa nel 1946 prese in gestione il bar di famiglia arredandolo con cimeli sportivi. come si usa oggi, ma era anche cognato di un mito italoamericano del batti e corri: Yogi Berra, avevano sposato due sorelle Nadine e Carmen. Jimmy Palermo poi fu anche

il primo a portare la tecnologia nel bar: la televisione la cui popolarità esplose nel dopoguerra. Iniziò a installare tv a 12 pollici in bianco e nero, i primi venduti negli USA, era il 1947. Da quel momento non smise mai di aggiornare la sua 'creatura' e gli avventori cominciarono a trovare quell'ambiente che oggi è normale nei bar sport di tutti gli Stati Uniti. Tv, cimeli, biliardi e flipper e poi i campioni che si fermavano ai suoi tavoli. Che dire infine del menù? Hamburger e patatine fritte accompagnati dalla birra divenuta poi un gigante negli States, Budweiser e Anheuser-Busch. In fretta divenne il luogo migliore a St. Louis per seguire i grandi avvenimenti sportivi: baseball, boxe, tutto. E se i Browns lasciarono la città nel 1953 per diventare i Baltimore Orioles, i Cardinals si trasferirono nella nuova arena nel 1965, dall'altra parte della città. E da quel momen-



Palermo's Tavern

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

to Jimmy non si sentì più al centro del mondo sportivo, Vendette la sua Tavern, si concentrò su altre attività per poi ritirarsi con la moglie Nadine in Florida nel 1986. "Mia madre e mio padre - ha detto ancora Tom Palermo - sono stati dei pionieri. Al posto giusto nel momento giusto, si sono goduti i giorni di gloria del baseball".

I numeri della crisi del turismo in Uruguay

Un rapporto del Ministero del Turismo calcola che sono stati persi quasi 3 miliardi di dollari

Ammontano a quasi 3 miliardi di dollari le perdite economiche del settore turistico in Uruguay dall'arrivo della pandemia nel 2020 fino al dicembre del 2023. L'impressionante numero è stato calcolato da uno studio effettuato dal Ministero del Turismo con l'appoggio del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Pnud) e del Sistema Nacional de Emergencia (Sinae) diffuso da El País.

Che il Covid abbia avuto un impatto drammatico sul settore era ampiamente noto. Tuttavia, non c'erano ancora dei dati ufficiali che quantificassero il danno economico per questo settore. I calcoli sono stati fatti fino con un proiezione fino al dicembre del 2023, quando si prevede che verranno ripresi i numeri degli arrivi raggiunti nel 2019. Ai 2.897 milioni di dollari totali andrebbero aggiunti altri 17,7 milioni persi per la cancellazione



della stagione delle crociere.

“È una perdita importantissima. Se qualcuno avesse dei dubbi sull'importanza del settore turistico, questi numeri lasciano in evidenza le perdite che ci sono state” ha commentato il ministro del Turismo, Tabaré Viera nel suo

intervento presso la commissione del Turismo alla Camera dei Deputati.

Alloggio e gastronomia sono i settori più colpiti dalla crisi che rappresentano, rispettivamente, il 30,5% e il 26,9% della spesa totale. L'alloggio ha avuto una perdita stimata di 877 milioni di dollari, la

gastronomia di 775 milioni nello stesso periodo. La terza categoria più colpita è stata quella degli acquisti con una perdita stimata di quasi 400 milioni che rappresenta il 13,9% della spesa totale.

A soffrire maggiormente, secondo il rapporto, sono stati i dipartimenti dell'est del paese che in estate diventano il centro del turismo balneare: Maldonado, Rocha e Lavalleja hanno avuto perdite stimate di quasi un miliardo e mezzo di dollari. A seguire la zona metropolitana di Montevideo e Canelones con un miliardo di passivo valutato. Messe insieme le due zone -quella dell'est e quella della capitale- arrivano all'87% di perdite in totale in tutto l'Uruguay. Montevideo però ha sofferto in modo ancora più paricolatr dato che ha dovuto rinunciare a una grossa fetta del turismo interno, il 74%.

Ma oltre a questi numeri “l'impatto umano più rilevante”, segnala il rapporto, è quello che riguarda

l'ambito lavorativo: il 74% dei posti di lavoro è scomparso, a essere colpiti sono stasispecialmente i giovani minori di 29 anni.

A che punto si trova oggi il settore turistico nel lento cammino per la ripresa? La situazione quest'anno è evidentemente molto diversa rispetto all'anno precedente, ha precisato il ministro Viera fornendo alcuni numeri: “Anche se non siamo tornati ad avere le cifre della pre-pandemia, il settore ha cominciato a recuperare”.

In base ai dati forniti dal Ministero, tra novembre e dicembre del 2021 sono entrati nel paese 233.535 turisti con una spesa totale de quasi 180 milioni di dollari. Successivamente, nel primo trimestre del 2022, sono arrivati 391.683 turisti spendendo oltre 380 milioni. Il primo trimestre dell'anno rappresenta il periodo più importante per il turismo, in questo caso estivo: rispetto agli anni scorsi, quando si arrivava a più di un milione di arrivi, i numeri sono molto più bassi. Tuttavia, come ha sottolineato il ministro, il lato positivo è “la media dei giorni di permanenza che è stata di 10,5 giorni che rappresenta un 40% in più rispetto alla media del 2020 e un 60% in più rispetto al 2019”.

Qualcosa di simile è successo anche con le spese dei visitanti che sono cresciute nel primo trimestre del 2022 rispetto al passato: “Quest'anno abbiamo avuto la media di 1.000 dollari di spesa a persona, nello stesso periodo nel 2020 la spesa era di 674 dollari, 710 nel 2019 e 713 nel 2018”.

"ADHIERAN Y PARTICIPEN"

PIT-CNT fijó para el jueves 15 de setiembre paro general de 24 horas

MONTEVIDEO – La Mesa Representativa del PIT-CNT resolvió fijar para el jueves 15 de septiembre el paro general de 24 horas que había anunciado semanas atrás.

"Por trabajo de calidad, contra la carestía y el (aumento del) costo de vida, contra la elevación de los años de trabajo y los años para jubilarse al mismo tiempo que se rebajan las jubilaciones y pensiones", dijo el presidente del PIT-CNT, Marcelo Abdala, resumiendo las reivindicaciones que pautarán la paralización.

"Es en defensa de las empresas y los Entes del Estado, en defensa de la negociación colectiva; contra los criterios del



Poder Ejecutivo para la negociación colectiva de este año, que ni siquiera cumple con su promesa electoral y su planteo durante la pandemia de que se iban a recuperar los salarios en la actual administración", agregó Abdala.

È morta a 106 anni Angela Furlan in Uruguay: era l'emigrata della Bisiacaria più anziana nel mondo

Viveva a Progreso (Canelones) dove era arrivata nel 1929: è stata tra le promotrici del locale Circolo Giuliano Bisiaco

di **MATTEO FORCINITI**

Si è spenta a 106 anni in Uruguay Angela Furlan, colei che era considerata l'emigrata della Bisiacaria -la parte meridionale della provincia di Gorizia- più anziana nel mondo. Era nata a Trieste sul finire del 1915 sotto l'Impero Austro-Ungarico e mentre era appena iniziata la Prima Guerra Mondiale che portò la madre a scappare da Polazzo, il paesino di origine ai piedi del Carso mentre il padre era impegnato in guerra. Nel 1929 la famiglia partì per il Sud America stabilendosi a Progreso, piccola località del dipartimento di Ca-

nclones a una trentina di chilometri da Montevideo dove arrivarono anche altre famiglie di esuli giuliani nel corso di quel periodo: è proprio qui che insieme alla nipote Marcela pochi anni fa Angela è stata tra

le promotrici della nascita del locale Circolo Giuliano Bisiaco, una delle ultime associazioni italiane nate in Uruguay.

La notizia della sua morte è stata diffusa anche in Italia, in Friuli: "Abbiamo

appreso con molto dolore questa tragica notizia" ha scritto Franco Miniussi, vicepresidente dell'associazione dei Giuliani nel Mondo. "Angela è stata un punto di riferimento per tutto il circolo di Progreso Canelones ma anche per per l'intera associazione dei Giuliani nel Mondo. Ho potuto salutarla nel 2019 quando una delegazione dell'associazione si era recata in Uruguay e le avevo fatto gli auguri per quest'ultimo Natale. Siamo tutti nello sconforto per la perdita".

Quella di Angela è stata una storia lunghissima e incredibile, piena di sofferenze, sacrifici ma anche



ANGELA FURLAN

tante soddisfazioni come ha raccontato la stessa protagonista in un video presentato lo scorso anno durante l'inaugurazione di una mostra per i 150 anni di Progreso curata dal Circolo Giuliano Bisiaco: "Sono arrivata in Uruguay quando avevo 14 anni. Mio padre non volle mai affiliarsi al partito fascista e per questo motivo non gli davano lavoro nella costruzione. Decise quindi di vendere tutto e venire in America. Noi lo raggiunghemmo un anno dopo. Mia



La sovranità impopolare

(...) in questi lunghi mesi, unito quelli a cui piacciono più le élite degli eletti a quegli altri a cui piacciono più le piazze delle urne, insieme agli scappati di casa che identificavano la stabilità del Paese con l'autoconservazione della poltrona. Neppure al Presidente degli italiani (più di alcuni che di altri, ci è parso spesso) garbano molto le votazioni: recarsi ai Referendum - egli diceva - è un diritto, non un dovere. Quasi un viatico all'astensione. E infatti il servizio pubblico televisivo e i media addomesticati raccolsero l'invito alla sordina. Un oscuramento o poco meno: molti non sapevano neppure che si votasse.

La riluttanza del Presidente a sciogliere le Camere aveva indotto forse, che più male assortite non po-

tevano essere, a convivere in una precaria e indotta coabitazione. E il risultato è stato disastroso sotto molti punti di vista, in primis, snaturando i tratti distintivi dei partiti interessati. Talvolta, demotivando e allontanando i rispettivi elettori, disorientati dagli indirizzi che la coabitazione obbligata comportava. Oggi si sa che si tornerà alle urne, perché il Governo Draghi si reggeva su un artificiale equilibrio parlamentare che non rispecchiava, ormai da tempo, il sentire del Paese. Ma questo difficile approdo al più democratico esercizio della sovranità popolare è stato dipinto nei media, e nei circoli di potere, come un atto di scellerata irresponsabilità nel guado delle grandi emergenze: via con il cahier de doléance apocalittico di peste,

guerra, cambiamenti climatici, siccità, economic recovery, carestia di grano e di gas. Ci mancano solo le cavallette.

In questa legislatura son stati utilizzati, come non mai, terrore e insicurezza come strumenti per far digerire alla cittadinanza qualsiasi imposizione liberticida, in nome di questa o quella emergenza che, da straordinaria e contingibile, è diventata ordinaria routine per sospendere i diritti di ciascuno e i normali processi democratici di tutti. Solo da noi è così; raramente accade altrove. Siamo l'unico Paese dove si inseguivano con i droni, sulle spiagge deserte, i runner renitenti al lockdown. O si obbligavano al vaccino, sulla base delle false promesse dell'immunità di gregge, anche adolescenti che non correavano alcun rischio dal contagio. Non sia mai esporre la popola-

zione al "pericolo" di recarsi, anticipatamente, alle urne, ricettacolo di virus (e di potenziali esiti sgraditi alle sinistre). Siamo ancora tra gli ultimi Paesi europei a mantenere insensati obblighi di quarantena - così per non perdere l'abitudine alle costrizioni - contro la pestilenza che sta diventando, ormai, letale come un'influenza stagionale.

Eppure, la pandemia o tutte le altre calamità e piaghe sopra elencate non hanno impedito, fino a oggi, a tanti Stati europei ed extraeuropei di indire le elezioni, in taluni casi ripetendole anche a stretto giro. Nel suo discorso in Parlamento, il 20 luglio scorso, Mario Draghi evocava la mobilitazione di cittadini, associazioni, territori a favore della prosecuzione del Governo. È mancato qualcuno che gli facesse notare perché i cittadini si debbano esprimere in queste sedi "ex-



madre aveva speso tutti i risparmi che aveva ed eravamo rimasti praticamente senza soldi allora dovette vendere dei gioielli per potermi mandare dall'oculista perché se c'erano dei problemi alla vista non ci facevano partire". Il lungo viaggio per Montevideo nel 1929 iniziò con "un treno che da Trieste ci impiegò 10 ore per arrivare a Genova. Poi ci imbarcammo con la nave in seconda classe, il viaggio durò 14 giorni ma io spesso stavo male e vomitavo".

La parte più dura del suo racconto furono i primi tempi nel nuovo paese, l'adattamento e la nostalgia prima di raggiungere una stabilità: "Arrivammo a Progreso e c'era pieno di fango, non c'era niente, solo campagna. Dell'Italia ci mancava tutto, soprattutto la nostra casa che era molto bella. Noi piangevamo e lavoravamo tanto. Non avevamo niente ma non soffrivamo la fame. Nel terreno dove lavoravo mio padre riuscì a fare un giardino bellissimo con frutteti e tante altre piante. In seguito, dopo essermi sposata mi sono dedicata a far crescere i miei figli facendo un sacco di lavori: ho aiutato mio marito che aveva una fabbrica di blocchi, ho venduto fiori e frutta a Montevideo e poi ho avuto un negozio di vestiti e mi piaceva cucire". Uno dei momenti senz'altro più emozionanti nella vita di Angela Furlan è stato il ritorno in Italia nel 2019 per un'iniziativa organizzata insieme ai Giuliani nel mondo sulla Prima Guerra Mondiale.

SE PAGARÁ DURANTE ESTE PERÍODO DE GOBIERNO

Junta de Montevideo aprobó fideicomiso por U\$S 50 millones para inversiones en infraestructura, bienes y servicios

MONTEVIDEO - La Junta Departamental de Montevideo dio su autorización a la Intendencia capitalina para realizar un fideicomiso financiero de oferta privada por un total de 50 millones de dólares.

La Junta Departamental de Montevideo autorizó a la IM a realizar un fideicomiso financiero de oferta privada por un monto total de hasta 50 millones de dólares, que permitirá realizar una inversión en infraestructura y adquisición de bienes y servicios, comprendida en la planificación estratégica del ejecutivo departamental, mediante un préstamo que se pagará durante este período de gobierno, se informó desde el legislativo departamental.

El financiamiento de este fideicomiso tendrá una tasa de interés máxima de 6% anual en unidades indexadas, y para el repago de las obligaciones que se asumen -que tendrá como fecha máxima el 30 de junio de 2025- se cederán los ingresos obtenidos por la Intendencia de Montevideo provenientes del Sistema Único de cobro de Ingresos Vehiculares SUCIVE.



La IM podrá incorporar al fideicomiso los ingresos provenientes de partidas presupuestales o extrapresupuestales para la ejecución de obras principales, complementarias o accesorias, y otros bienes y servicios.

Los recursos se dividirán en tres ejes: vialidad y aplicaciones tecnológicas para la mejora de la movilidad; equipamiento y obras relacionadas al desarrollo ambiental; diseño urbano para espacios públicos y alumbrado.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

tra-istituzionali", quando hanno opportunità e diritto di farlo, democraticamente, nelle urne. Molti sospettano che Draghi, ancora malmostoso per aver perso il Colle più alto, in realtà abbia colto l'occasione per abbandonare la nave, prima della tempesta perfetta che ci aspetta in autunno e che egli ha contribuito a seminare. Infatti, quanto ai risultati millantati, se si guarda bene, il suo Esecutivo ha conseguito ben poco: le mezze riforme di giustizia, fisco, appalti compiute solo quel tanto che basta per sbloccare la prima tranche dei soldi con l'elastico del Pnrr. Debito da spendersi per inclusività, parità di genere, progetti ambientali e altre lussuose amenità, quando questo inverno correremo il serio rischio di razionamenti energetici e il fermo dell'industria. Realizzeremo progetti di decarbonizzazione

mentre, a corto di gas, bruceremo ancora più litantrace nelle vecchie centrali.

Chi piange il naufragio del "Governo della provvidenza", evoca la mistica del politico più rispettato all'estero. Guardate se ai nostri partner europei gli frega qualcosa che i governanti che si scelgono siano in graduatoria tra i più considerati a livello internazionale. Le conseguenze dell'allontanamento di Draghi vengono declinate dalle voci adulanti della stampa, in toni più comici che nostalgici: senza di lui sono a rischio la lotta al Covid, la vittoria contro l'invasore russo, la campagna contro i cambiamenti climatici.

Ci manca solo l'estinzione dell'orso marsicano o del muflone sardo. Quel mondo progressista che, gelatinoso e svuotato di idee, ha fatto di Draghi una icona, in realtà deni-

gra l'elettore italiano come se egli non fosse in grado di elaborare con maturità da chi farsi governare. Eppure, la nazione è cresciuta per merito dell'ingegno dei suoi privati cittadini, non grazie - anzi, spesso nonostante - l'intervento dello Stato e dei suoi governi.

Quanto al senso di responsabilità, le imprese e le famiglie sono i migliori gestori delle proprie finanze di quanto lo sia il Moloch della Pubblica amministrazione. Ne è evidenza l'ingente ammontare della ricchezza privataripetto al buco senza fondo dei conti pubblici affossati da spesa inefficiente, spesso inutile o clientelare. Come i bonus a pioggia e la liquidità immessa a debito nell'economia, che hanno gonfiato artificialmente il Pil. Se ne sono accorti i cittadini, quando pagano le bollette, fanno il pieno alla pompa di benzina o la spesa al

supermercato.

Proprio su questi risparmi privati le sinistre vorrebbero mettere le mani - dando il colpo di grazia a quella classe media, percepita a esse ostile - per dar compimento alla propria vocazione egualitarista, anti-meritocratica e intrusiva. Insieme al progetto di sempre di modulare le nostre libertà secondo il disegno di uno Stato Etico che decida, per il bene dei suoi sudditi, quali debbano essere i loro bisogni e le loro aspirazioni.

Perché se gratti bene, sotto a ognuno di questi progressisti ci trovi sempre un nostalgico comunista. Sta a noi fermarli, finché la sovranità continuerà ad appartenere al popolo. Non restiamo a casa il 25 settembre, se vogliamo mandare a casa i responsabili della rovina del Paese.

RAFFAELLO SAVARESE

La duplicazione del gene D-aspartato ossidasi, con conseguente deplezione dei livelli cerebrali del D-aspartato durante la vita embrionale, è tra le possibili cause di una specifica forma di disabilità intellettiva accompagnata da sintomi dello spettro autistico. Lo ha scoperto un team di ricercatori del Ceinge, centro di ricerca e di diagnostica molecolare di Napoli.

Lo studio, partito da un'indagine di biologia molecolare clinica su una paziente napoletana, ha successivamente trovato spiegazione molecolare negli esperimenti in laboratorio, facendo luce per la prima volta circa il ruolo dell'amminoacido atipico D-aspartato nella regolazione dei processi embrionali di neurogenesi che determinano, qualora alterati, disturbi del comportamento

SALUTE Lo studio ha trovato spiegazione molecolare negli esperimenti in laboratorio

Disabilità intellettiva e autismo, ecco le nuove scoperte del Ceinge di Napoli

in età adulta. Un passo importante nello studio dei processi del neurosviluppo associati al metabolismo cerebrale di un D-amminoacido, in passato ritenuto esclusivo della fisiologia del mondo batterico. Il presente studio nasce da una ricerca pluriennale circa il ruolo funzionale dei D-amminoacidi atipici nella modulazione dei processi del neurosviluppo e nella fisiopatologia della schizofrenia condotta dal gruppo di Alessandro Usiello, professore ordinario di biochimica clinica e biologia molecolare clinica dell'Università degli Stu-



di della Campania Luigi Vanvitelli e Principal Investigator del laboratorio di Translational Neuroscien-

ce al Ceinge.

Nel solco di questa linea di investigazione scientifica, il ricercatore romano, recentemente documentava l'esistenza di alterati livelli del D-aspartato nella corteccia cerebrale di pazienti con diagnosi di schizofrenia, malattia psichiatrica intimamente connessa ad alterazioni del neurosviluppo (Schizofrenia, "configurazioni molecolari" anomale nella corteccia cerebrale dei pazienti (unina.it). Con il metodo diagnostico denominato "Comparative Genomic Hybridization" la prof. Barbara Lombardo,

prima firma del paper, ha scoperto che la duplicazione di un gene, la D-aspartatoossidasi, produce in una giovane donna una severa forma di disabilità intellettiva accompagnata da sintomi dello spettro autistico. A seguito di questa osservazione clinica, i ricercatori del CEINGE hanno dimostrato che la stessa duplicazione genetica della D-aspartato ossidasi in modelli murini, determinava significative anomalie dello sviluppo corticale e produceva in età adulta manifestazioni del comportamento sociale e cognitivo alterate.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma dov'è finito il Sud?

(...) liste, sui collegi appetibili, sui calcoli complicati per una possibile vittoria. Ma il Sud, il Mezzogiorno, la Sicilia e le altre isole sono finiti nel limbo di tutti i Sud del mondo e sembrano sagome lontane, zattere dimenticate. Ed anche sui media, spesso riflesso e partners della politica, in un dannoso rapporto simbiotico, non c'è cenno di questa parte d'Italia come inabissata in un mare che inghiotte.

La questione meridionale: una volta era il cuore del dibattito soprattutto a sinistra, ma anche presso il Partito Popolare di Luigi Sturzo la cui anima di impegno sociale era ben radicata. Poi ad un tratto questo tema venne via via accantonato; da parte di alcuni si disse che era datato, che il tempo dei "cahiers des doléances" era finito e bisognava concentrarsi sui problemi e le speranze nazionali, di un paese che dagli anni '60 del Novecento celebrava il suo miracolo economico, i televisori, i frigoriferi in tutte le case, la gloriosa Fiat 500 alla portata di tutti, la musica rock, la sprovincializzazione, il mito del benessere con l'America in prima fila a mostrare le

meraviglie di un nuovo Eldorado.

Ma non era proprio così, il luccichio non era diffuso, non era per tutti, non per tutti i territori e le rispettive classi sociali. Vi erano punti fermi, fatti, analisi che avevano segnato un percorso: il Sud come oggetto di "conquista regia", come Guido Dorso aveva interpretato il Risorgimento; il Sud di Salvemini soprattutto che al Congresso del PSI nel 1911 aveva davvero posto le basi della "questione meridionale" non come lamentela di un Mezzogiorno che chiedeva indennizzo per i torti subiti, ma come problema nazionale, l'unico terreno sul quale impernare il riformismo del partito (che egli giunse ad accusare di "deviazione oligarchica") e su cui costruire uno sviluppo equilibrato per il paese. Non era retorica di un grande dirigente, ma volontà propositiva e realistica rispetto a un Mezzogiorno che se pur timidamente stava iniziando importanti mutamenti: l'immigrazione storica fra fine '800 e inizi del '900 verso gli Usa soprattutto, col suo carico di lacerazioni e desertificazione delle campagne era

una realtà, ma i migranti lavoravano a un sogno e le loro rimesse potevano innescare un processo virtuoso con l'acquisto delle terre incolte dei grandi proprietari terrieri e quindi il possibile sorgere di una nuova classe contadina non assenteista, ma soggetto promotore di sviluppo. Lo Stato quindi in questa visione, doveva assolvere a un ruolo regolatore e riformatore per agevolare mutamenti importanti.

Tutto questo non è avvenuto e il secondo immediato dopoguerra ripropone i medesimi problemi; registra però una stagione di lotte serrate, feroci, per la terra proprio nel Mezzogiorno e in Sicilia, un incendio che dura anni con l'occupazione delle terre, sfidando sull'aia lo strapotere agrario per la divisione dei prodotti, pagando un prezzo altissimo di repressione e vittime, un movimento guidato dalla sinistra storica PCI e PSI che pongono così le basi per un radicamento importante in questa parte del paese.

L'esito fu purtroppo un magro bottino sfociato nella riforma agraria del 1950 che scardinava alcuni bastioni dell'assenteismo agrario, ma di fat-

to non spostava l'asse attorno a cui sarebbe ruotata l'economia siciliana e il Mezzogiorno in genere. Il resto è storia più recente, il resto è una forbice che si è allargata con momenti di ripresa, ma non sostanziali e duraturi; l'emigrazione ha mutato luoghi, volti, attori, rimanendo comunque una fuga verso il lavoro che non c'è e i giovani laureati o diplomati scelgono, costretti, di cercare un altrove. Tutto questo la campagna elettorale in corso condanna al silenzio, al non esserci, salvo forse un giro finale nelle piazze del Sud a sciorinare promesse surreali in raduni surreali per raccogliere i voti che servono. Una campagna elettorale senza idee, proposte, progetto anche minimo, ma solo un unico programma: vincere.

Io credo quindi e lo affermo con forza che il Sud non è una moda da cambiare al battito del mercato, non è una vecchia ballata da sostituire in una malintesa modernità, che la gente non emigra perché ha vocazione nomade e che i Sud del mondo tutti si somigliano e bussano alle nostre porte ogni giorno. Ascoltiamolo questo Sud!

SARA GENTILE

di FRANCO ESPOSITO

La bufera si è portata via quasi tutto. Spinto dal vento impetuoso, il mare grosso, in tempesta, è come se avesse cancellato le spiagge della Versilia. “Ma il concerto si farà lo stesso”, assicurano gli organizzatori per bocca di Massimo Gramigni. “Nessun impatto, venite a controllare”, la sortita numero due è indirizzata ai Giovani europei Verdi, qui la bufera di vento e i danni provocati dalla bomba d'acqua c'entrano nulla. “Spostate lo show”, non accolto l'appello. Secondo i Giovani europei Verdi, il concerto di Jovanotti è “fortemente impattante sull'ambiente costiero”.

Allora si farà, anche a dispetto degli ultimi accadimenti provocati dalla bufera di agosto e dalle argomentazioni proposte dai Giovani europei Verdi. Lo show, il Jova Beach Party, è fissato per il 2 e il 3 settembre. La data di sabato è sold out. Il tutto esaurito dopo il tutto esaurito di due anni fa.

L'evento segna il ritorno in Versilia del maxi spettacolo di Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti. Il tour del “ragazzo fortunato più famoso d'Italia” è iniziato a luglio in Veneto, a Lignano Sabbiadoro. Il palco verrà montato alla spiaggia del Muraglione, la stessa location scelta da Jovanotti nel 2000. La Versilia si prepara ad accogliere quarantamila persone. Predisposti treni speciali, approntate quattro zone per il parcheggio delle auto. I numeri sono esattamente da capogiro.

Jova Beach Party è la festa di Viareggio. Un secondo Carnevale. Jovanotti si alternerà dal primo pomeriggio su tre iverse palcoscenici. Lo Sbam Syage, dedicato ai dj e alla musica club; il Kontiki Stage, al centro della spiaggia del Muraglione con musicisti provenienti da tutto il mondo; il Main Stage, il grande veliero che ospiterà

IL CASO Tante le polemiche per il concerto del cantante toscano

Lo show rovina l'ambiente? Si farà comunque il maxi spettacolo di Jovanotti sulla spiaggia di Viareggio



il set serale di Jovanotti con la sua band, a partire dalle 20:30. Tra una cosa e l'altra, è prevista la “Jova Beach Planet2”. Cartoline da trasmettere a cadenza regolare per sottolineare l'attenzione che il progetto “riserva all'ambiente”. In questa direzione muove anche la campagna “Ri-Party-amo”, lanciata dall'artista assieme al Wwf. L'obiettivo è il recupero e la pulizia di oltre venti milioni di metri quadri fra spiagge, laghi e fondali. Sempre in tema di ambiente, nell'area del concerto sarà disponibile una zona realx realizzata con materiali riciclati e pannelli esplicativi. Ecco come funziona il circolo della raccolta differenziata al concerto. La maggior parte dei quarantamila è attesa in treno a Viareggio. È questo il mezzo di trasporto che gli organizzatori consigliano. Corse straordinarie sono state predisposte durante la notte in direzione Firenze, La Spezia, Siena, Empoli, Arezzo. Speciali navette assicureranno il trasporto in zona spiaggia. Tutto gratis, i fan provenienti da fuori Viareggio, per spostarsi all'interno della città, non dovranno spendere un

solo euro. Un'area-parcheggio per persone con disabilità sarà in funzione in via Angelo Giorgetti angolo via Settembrini, a cento metri dalla spiaggia-teatro per due notti. Addetti della Protezione Civile saranno impiegati nell'assistenza e nell'informazione al pubblico in caso di problemi. Il Jova beach Party obbliga ad una grande attenzione anche l'amministrazione comunale, che non tira indietro. Al contrario è ben lieta di contribuire al

successo di due serate che già provocano intensi fermenti non solo nei più giovani. Generatore di emozioni, lo show di Jovanotti si conferma comunque calamita anche di polemiche. Peraltro inevitabili, tipo quella dei Giovani europei Verdi, con quella petizione online sulla piattaforma Charge. L'appello a non farlo in Versilia, il concerto, ha già raggiunto 2500 firme. Luca Fidia Pardini portavoce per la Toscana: “Il problema lo ha

sollevato il mondo scientifico, non noi definiti ineccezione di essere eco-nazisti. Noi abbiamo semplicemente accolto il loro grido d'allarme”. Proposto lo spostamento del concerto nella vicina piazza Mazzini.

Nel 2019, dopo il concerto, non sono state rilevate conseguenze nell'area stessa e in quelle circostanti. “Il modello strutturale e funzionale che usiamo quest'anno è identico al precedente. Ogni singolo spettatore non è mai lasciato solo durante lo spettacolo. Siamo in grado di gestire la mobilità e lo smaltimento dei rifiuti di un evento di questa portata. Venite a controllare, al Jova Beach Party facciamo le cose come si deve”.

Come dire, facciamola finita con questa storia che il super show di Jovanotti possa provocare danni all'ambiente. Sull'argomento non mi pronuncio, mi astengo.

ITALIA-CILE

Palena, due comuni così lontani, ma con lo stesso nome: ora sono anche gemellati

Si è svolto mercoledì 17 agosto una cerimonia curiosa, denominata ‘Due popoli e un cammino’. Si è trattato della firma, a distanza, di un patto di amicizia tra due cittadine, l'italiana Palena, che si trova in Abruzzo in provincia di Chieti, e la cilena Palena de Los Lagos che si trova in Patagonia. Così lontane, geograficamente, ma con lo stesso nome. Tutto è cominciato qualche mese fa quando la professoressa della Palena italiana, Francesca Larcinese, hanno spiegato dal Cile, si è messa in contatto con il consigliere comunale del comune sudamericano

Mario Galindo per parlare, conoscere la realtà così lontana, ma anche per condividere quello che poi è risultato un aspetto comune ad entrambe le realtà oltre a condividere lo stesso nome: numero di abitanti, poco meno di duemila, geografia, stile di vita. Da quel momento si è parlato di ulteriori contatti, un'amicizia più profonda, scambi culturali, fino ad arrivare al gemellaggio. Così in maggio è arrivato il convegno virtuale tra i due sindaci, Claudio D'Emilio e Julio Delgado per poi giungere giovedì al gemellaggio che d'ora in poi unirà le due Palena.

LA SERIE A Tra oggi e lunedì si gioca il secondo turno di campionato

Il Milan cerca conferme con l'Atalanta L'Inter a caccia del bis contro lo Spezia

Dodici giorni alla fine del mercato e ancora tanto da raccontare per le venti squadre di Serie A, tutte a caccia degli ultimi ritocchi in grado di completare la rosa per affrontare al meglio la stagione 2022/23: che è già iniziata e vede alle porte la seconda giornata di campionato.



UDINESE-SALERNITANA
oggi, ore 18.30

UDINESE (3-5-2): Silvestri; Becao, Nuytinck, Nehuen Perez; Eboesele, Makengo, Wallace, Pereyra, Udogie; Deulofeu, Success.

SALERNITANA (3-5-2): Sepe, Gyomber, Fazio, Bronn; Candreva, L.Coulibaly, Maggiore, Vilhena, Mazzocchi; Dia, Bonazzoli.



TORINO-LAZIO
oggi, ore 18.30

TORINO (3-4-2-1): Milinkovic-Savic; Djidji, Buongiorno, Rodriguez; Singo, Ricci, Linetty, Aina; Vlastic, Radonjic; Sanabria.

LAZIO (4-3-3): Provedel; Lazzari, Patric, Romagnoli, Marusic; Milinkovic, Cataldi, Basic (Vecino); Felipe Anderson, Immobile, Zaccagni (Pedro).



INTER-SPEZIA
oggi, ore 20.45

INTER (3-5-2): Handanovic; Skriniar, De Vrij, Bastoni; Dumfries, Barella, Brozovic, Calhanoglu, Dimarco; Lukaku, Lautaro Martinez.

SPEZIA (3-5-2): Dragowski; Caldara, Kiwior, Nikolaou; Gyasi, Agudelo, Bourabia, Bastoni, Reza; Strellec, Nzola.

SASSUOLO-LECCE
oggi, ore 20.45

SASSUOLO (4-3-3): Consigli;

Toljan, Erlic, Ferrari, Kyriakopoulos; Frattesi, Maxime Lopez, Thorstvedt; Berardi, Pinamonti, Defrel.



LECCE (4-3-3): Falcone; Gendrey, Baschirotto, Tuia, Gallo; Bistrovic, Hjulmand, Helgason; Strefezza, Cesay, Di Francesco.
Allenatore: Baroni.



EMPOLI-FIORENTINA
domani, ore 18.30

EMPOLI (4-3-1-2): Vicario; Stojanovic, Ismajili, Luperto, Parisi; Henderson, Marin, Bandinelli; Bajrami; Lammers, Destro.

FIORENTINA (4-3-3): Gollini; Dodô, Milenkovic, Quarta, Biraghi; Bonaventura, Mandragora, Duncan; Gonzalez, Jovic, Sottit.



NAPOLI-MONZA
domani, ore 18.30

NAPOLI (4-3-3): Meret, Di Loren-

zo, Rrahmani, Kim Min-Jae, Mario Rui; Lobotka, Zielinski, Anguissa; Kvaratskhelia, Lozano, Osimhen.

MONZA (3-5-2): Di Gregorio; Marlon, Pablo Marì, Carlos Augusto; Birindelli, F.Ranocchia, Machin, Pessina, D'Alessandro; Caprari, Petagna.



BOLOGNA-HELLAS VERONA
domani, ore 20.45

BOLOGNA (3-5-2): Skorupski; Bonifazi, Medel, Lykogiannis; De Silvestri, Schouten, Soriano, Dominguez, Cambiaso; Orsolini, Arnautovic.

HELLAS VERONA (3-5-2): Montipò; Dawidowicz, Gunter, Retsos; Faraoni, Tameze, Hongla, Ilic, Lazovic; Henry, Lasagna.



ATALANTA-MILAN
domani, ore 20.45

ATALANTA (3-4-1-2): Musso; Tolo, Okoli, Djimsiti; Hateboer, Kopmeiners, De Roon, Maehle; Pasa-

lic; Zapata, Muriel.

MILAN (4-2-3-1): Maignan; Calabria, Tomori, Kalulu, Hernandez; Tonali, Bennacer; Saelemaekers, Diaz, Leao; Rebic.



ROMA-CREMONESE
Lunedì, ore 18.30

ROMA (3-4-2-1): Rui Patricio; Mancini, Smalling, Ibanez; Karsdorp; Cristante, Pellegrini; Zalewski; Dybala, Zaniolo; Abraham.

CREMONESE (3-4-1-2): Radu; Bianchetti, Chiriches, Vasquez; Ghiglione, Pickel, Ascacibar, Sernicola; Zanimacchia; Okereke, Dessers.



SAMPDORIA-JUVENTUS
lunedì, ore 20.45

SAMPDORIA (4-1-4-1): Audero; Bereszynski, Ferrari, Colley, Augello; Villar; Leris, Rincon, Sabiri, Djuricic; Caputo.

JUVENTUS (4-3-3): Perin; Danilo, Gatti, Bremer, Alex Sandro; Zarkaria, Locatelli, McKennie; Cuadrado, Vlahovic, Kostic.

"DOPO IL COVID PENSAVO DI SMETTERE"

Tamberi sul tetto d'Europa: è oro saltando 2,30 metri

Sulla vetta del podio c'è lui. Gli altri qualche centimetro più giù a godersi il solito show italiano, compreso l'imbucata nella foto delle atlete dell'epithlon mentre all'Olympiastadion suonano Bello e Impossibile di Gianna Nannini. Una notte magica partita in ritardo per un diluvio, bagnata poi da una pioggerellina resa invisibile dalla concentrazione dell'azzurro, che ha sgranato i 13 della finale uno ad uno



come un rosario: percorso netto fino a 2,30, con Protsenko e il padrone di casa Potye a servirgli due match point. Al secondo è volato via, Tamberi. A chiudere un cerchio simbolico col fratello olimpico: a lui come a Jacobs manca solo il titolo Mondiale. Botta e risposta. Con appuntamento all'anno prossimo con l'ultimo pezzo di storia. "Che gara difficile, quando ho visto che aveva cominciato

a piovere sapevo che non erano le migliori condizioni per me, spesso scivolo. Ma mi son detto 'ora o mai più'. Era l'ultima gara importante dell'anno, dopo quello che ho passato quest'anno". Gianmarco Tamberi è campione europeo, e si gode un altro mezzo miracolo: "Ormai trovo dentro di me una forza diversa, anche attraverso gli ostacoli - dice ai microfoni Rai - Dopo il Covid avevo paura, volevo quasi smettere per risparmiarmi un'altra delusione dopo i tanti infortuni. Invece c'è qualcosa di magico. Ce l'ho fatta".